

LE CASCINE DI FIRENZE: DALL'ISOLA ALLA TRAMVIA

Leonella Pecchioli*, Silvia Schiff**

Summary

When Alessandro de' Medici, Duke of the Florentine Republic, he recognized the possibility of creating a Royal Estate destined for his own use and enjoyment for agriculture and hunting, and ordered purchase of this vast area on the right bank of the Arno River. The area was outside the city walls, isolated by a dense network of canals, streams and ponds, and characterized by thick, spontaneous, riparian woodlands. Thus, in 1531 the first nucleus of the "Tenuta dell'isola" (Island Estate) was born. Today, it is the largest public park in Florence, with a total of 122 Ha, including the various sports instalments, roads, avenues and squares which alternate with large woodland areas. In 1985 an inventory was taken of the entire arboreal and shrubby vegetation of the park from a pathological, forestry and botanical point of view, following an agreement between the Municipality of Florence and the University of Florence. Based on the material and information gathered from the study, it is possible to outline a rather broad picture of the vegetative situation which can then be used to predict evolutionary trends.

Key-words

Cascine di Firenze, public park, vegetation survey.

Abstract

Alessandro de' Medici intravede in una vasta area sulla riva destra dell'Arno, fuori dalle mura cittadine e isolata da una fitta rete di canali, ruscelli e laghetti, la possibilità di realizzare una Reale Tenuta agricola e Riserva di caccia a proprio esclusivo uso e beneficio e ne ordina l'acquisto. Nasce così, nel 1531, il primo nucleo della "Tenuta dell'isola". Oggi quello delle Cascine è il parco pubblico più grande di Firenze, con i suoi centoventidue ettari comprensivi di impianti sportivi, percorso da strade, viali e piazze alternati a vaste superfici a bosco. Risale al 1985 l'inventario della vegetazione arborea ed arbustiva dal punto di vista patologico, selvicolturale e botanico di tutto il Parco, redatto in seguito ad una convenzione tra il Comune di Firenze e l'Università degli Studi di Firenze. Sulla base del materiale e delle informazioni raccolte, è possibile delineare un quadro piuttosto ampio della situazione in cui versa la vegetazione, per tentare di prevedere le tendenze evolutive.

Parole chiave

Cascine di Firenze, Parco pubblico, rilievo vegetazionale.

* Dottore Forestale

** Dipartimento di Biologia Vegetale, Università degli Studi di Firenze

CENNI STORICI

Il quadro storico politico che vuole la nomina di Alessandro de Medici come Duca della Repubblica fiorentina, vede la città capitolare all'eterno conflitto Francia-papato-impero il 12 agosto 1530. E' la fine di quel regime repubblicano che anche aveva visto proclamare Cristo come re della città di Firenze, è la fine di quella garanzia democratica rappresentata dal Consiglio Grande fondato sulla partecipazione popolare ed è la fine di quel sentimento di avversione contro i Medici e quanto si fossero dimostrati loro partigiani, violentemente sfociata in una ondata di vandalismi contro tutti i loro beni. L'accordo tra l'Imperatore Carlo V e il Papa Clemente VII era basato sull'assicurazione della continuità della politica estera della città con una nuova instaurazione dei Medici come governanti ereditari, ma solo una profonda conoscenza della complessa situazione politica cittadina, convinse Clemente VII prima ad introdurre timidamente la figura di Alessandro a presiedere gli organi di governo e solo poi a metterlo a capo dei Quattro Consiglieri col titolo di Duca della Repubblica fiorentina. Il Principato della dinastia dei Medici era così assicurato ed avviato.

Hale (1980) descrive il giovane Duca come un abile politico, amante dell'incognito, dotato di forte sensualità, tanto che il tranello in cui trovò la morte era stato abilmente intrecciato intorno ad un clandestino incontro con una donna, ma gli riconosce anche un'indole generosa, sinceramente incline ad ascoltare le miserie contadine. Hale sottolinea anche che queste peculiarità caratteriali sono dovute, secondo i suoi biografi, all'origine plebea da parte di madre: una giovane domestica di casa Medici a Roma. L'attenzione del primo Duca Medici verso quell'area naturale sulla destra dell'Arno a nord ovest della città, forse è dovuta alla volontà di aumentare il prestigio della famiglia anche potenziando la proprietà terriera; Alessandro decide infatti l'acquisto di alcuni di quei terreni fondando così il primo nucleo di quella che diventerà una Reale Tenuta Agricola e Riserva di Caccia conosciuta in seguito come le Cascine dell'Isola con chiara allusione alla sua posizione idrogeologica di isola circondata dall'acqua dei tanti rami secondari in cui in quella zona paludosa si divideva l'Arno. Consolida il concetto di isola anche la stessa costruzione della Fortezza di San Giovanni (oggi da Basso) voluta nel 1534 da Alessandro perché simboleggiasse, così come per Napoli, Milano e Ferrara, il potere politico della famiglia regnante ma anche perché molto più semplicemente, ma realisticamente, difendesse la stessa da un eventuale attacco interno alla città. Per quella costruzione viene dirottato il normale corso del Mugnone fino al suo congiungimento col Terzolle.

Se giovane era Alessandro ancora più giovane, appena diciottenne, è il suo successore Cosimo I quando viene nominato capo e primario del governo della città e del dominio. Lusingato ma non illuso della sua relazione di privilegio nei rapporti con l'Imperatore, egli sa condurre una intelligente ed abile politica strategica non solo di espansione territoriale ma anche e soprattutto di migliorie grazie a grandi opere di sistemazioni idrauliche e di bonifica fino a ricevere da Filippo II, a sua volta succeduto a Carlo V, il titolo di Granduca della Toscana. Tra queste opere quella che interessa la neonata tenuta è la realizzazione nel 1563 del Fosso Macinante progettato per regimare la raccolta delle acque pluviali che veniva a delimitare, insieme ad una opportuna deviazione del Mugnone, la superficie della Tenuta.

Rinaldi (1995) nota come solo intorno alla fine del '500 il termine Cascine dell'Isola compare ufficialmente nei documenti degli Ufficiali dei Fiumi e viene disegnata la mappa di tale area dove possono essere distinte tre zone diverse: una ad ovest ancora non sottoposta al controllo dell'uomo dove prevale il dissesto idrogeologico, uno ad est invece ricoperta da un rimboschimento di origine artificiale polispecifico ed infine una parte centrale a vocazione agricola sottolineata dalla presenza di un edificio rurale davanti al quale si aprono vaste aree prative attraversate da una geometrica viabilità interna. La tenuta era già attraversata nel senso della sua maggiore lunghezza da un viale centrale. In questa rappresentazione rimane esclusa la parte a nord del viale, ma sembra tuttavia facilmente intuibile continuare la descrizione riportando il prolungamento della viabilità regolare fino agli insediamenti urbani poderali disposti lungo il Fosso macinante. Grazie a questi documenti si ha dunque della

tenuta un esempio di impostazione di una azienda agraria con anche vaste zone umide a vocazione faunistica venatoria.

Intanto alla figura positivamente dominante di Cosimo I si affianca quella della moglie Eleonora di Toledo scelta, come per il precedente tra Alessandro e Margherita, dall'imperatore Carlo V in persona in quanto figlia del suo viceré di Napoli Don Pedro di Toledo. A questa figura femminile si deve l'acquisto nel 1549 di Palazzo Pitti e di un primo lotto di terreni retrostanti a questo e ai quali presto si aggiunsero altri sulla collina di Boboli. Contrariamente alla Tenuta dell'Isola che nasce quasi spontaneamente senza progettazione alcuna e nel corso dei tempi si modifica fino a prendere la forma di una azienda agraria a funzione puramente utilitaristica, il giardino di Boboli così come per altre Ville medicee, nasce da una volontà determinata e precisa progettazione di un giardino di corte, di rappresentanza ad uso esclusivo di poche persone per il piacere di un ritorno alla vita in campagna lontano, per quell'epoca, dalle mura del Palazzo Ducale, giardino dove sfogare i propri interessi naturalistici per la botanica, la coltura e la collezione di piante rare, fruttiferi e ornamentali appositamente fatte anche pervenire da paesi lontani. Per soddisfare queste precise esigenze di interesse scientifico e del piacere del bello vengono chiamati i migliori architetti del momento, e quindi i grandi nomi del Rinascimento, quali Tribolo al quale segue Ammannati e a questo Buontalenti. Il compito dell'architetto ingegnere in questo caso è quello quindi di creare, di plasmare, di tradurre in forma reale, tramite un progetto ben preciso i principali temi artistici del momento. Ecco allora qui realizzato il pensiero razionale-umanistico dell'epoca che afferma l'uomo dominatore della natura attraverso una realizzazione geometrica sia nella planimetria che nei volumi. Il giardino viene pensato, edificato e gestito secondo gli stessi canoni architettonici della casa essendone il prolungamento all'aperto, il tramite tra architettura e natura mediando gli effetti dell'una sull'altra.

Così come il giardino di Boboli nasce per il piacere esclusivo di Cosimo I e della sua corte, la Villa di Pratolino con il suo vasto parco nasce per soddisfare le profonde passioni espresse dalla personalità crepuscolare e bizzarra di Francesco I, suo figlio maggiore e per il quale abdicò nel 1564. Infatti nella progettazione del giardino come delle costruzioni murarie e arredi architettonici affidati a Buontalenti nel corso di almeno quindici anni di lavori, viene realizzato quello che per l'Europa divenne una meraviglia dell'arte del giardino presa come esempio di imitazione ed espressione del Manierismo. Su impianto rinascimentale nel folto della vegetazione si alternavano statue, laghi, cascate, vasche e grotte che ospitavano automi ed altre macchine straordinarie azionate idraulicamente (Ferrara e Campioni, 1985). Grossoni (1999) nota come proprio gli artifici ottenuti mediante l'impiego di complessi meccanismi idraulici siano quelli che generavano nei visitatori stupore ed entusiasmo ma anche turbamento. Eloquente è Heikamp (1993) quando rileva come Montaigne scrivesse "Sembra che abbia scelto di proposito un luogo senza risorse, sterile e montuoso, assolutamente privo di sorgenti, per farsi un vanto di andarle a cercare sino a cinque miglia distanti..." ed ancora, che un inglese ritenesse che l'acqua in questo luogo dovesse essere più costosa del vino.

Delle ville medicee e dei loro giardini vi sono molte rappresentazioni iconografiche tra le quali quelle di Giusto Utens, ma della Tenuta dell'Isola no e sempre perché pur offrendo reali servizi di approvvigionamento in preziose derrate alimentari tanto gradite a corte, pur comprendendo boschi e vaste zone a prato, non era certo intesa come un giardino pensato, voluto e realizzato da una équipe di professionisti, artisti e artigiani su richiesta di una precisa figura e volontà regnante.

Per la Tenuta le opere di ingegneria idraulica riguardano la sistemazione degli argini dell'Arno. In questo caso è lo stesso architetto granduca Buontalenti che si fa carico del progetto dell'arginatura del fiume, anche se la realizzazione verrà compiuta solo dopo la sua morte. Solo grazie a quest'opera si stabiliscono quelle condizioni di sicurezza ed equilibrio idrogeologico di tutta la superficie (Conti e Scanzani 1991).

Intanto per assenza di eredi maschi, a Francesco I succede il tanto avversato fratello Ferdinando che impegnato come Cardinale a Roma, lascia la Chiesa per assumere la

reggenza dello Stato nel 1587. Nonostante venga descritto come amante di piaceri e cerimonie, estroverso ed astuto, Ferdinando riesce a ricreare il vigore del regno di Cosimo I (Hale 1980). Il suo interesse per la gestione del sistema delle ville medicee è rivolto oltre che a Boboli, alle costruzioni dell'Ambrogiana e Artimino. Dal suo matrimonio con Cristina di Lorena, nasce Cosimo II per il quale egli combina il matrimonio con l'arciduchessa Maria Maddalena d'Austria. Nominato Granduca nel 1609, la sua vita politica è compromessa dalla malaria, ma anche dall'interferenza della madre e della moglie alle quali non seppe mai opporsi. Il suo contributo alla Tenuta dell'Isola viene trovato nel documento delle "spese straordinarie" riportate nei Campioni dei Beni di Cosimo II, 1610-1615 e dimostra come ormai gli interventi fossero di ordinaria amministrazione e limitati al solo mantenimento di quella struttura già affermata e produttiva e visibile nella pianta dei Capitani di Parte, XIII, 17 del 1662 come una superficie attraversata da uno stradone centrale e dal quale si dipartono ortogonalmente le strade secondarie di servizio a nord verso la parte poderale a coltivi e a sud verso la zona silvo-pastorale. Sono distinguibili il Prato della Tinaia, delle Cornacchie e quello del Quercione. E' da notare che in questa Tenuta sono presenti delle Ragnaie, ossia dense strutture vegetali a forma allungata rettangolare o circolare destinata alla caccia degli uccelli tramite reti dette, appunto, ragne. Baricentro della tenuta è la fattoria e i suoi annessi affacciati su una piazza rettangolare che raggiunge il fiume tramite un viale di cipressi (Rinaldi 1995). Merita attenzione il contributo sempre dato da Cosimo II o meglio, dall'architetto da lui preferito, Giulio Parigi. Infatti la sua opera è caratterizzata dalla concezione urbana sviluppata per assi che partendo dalle porte della città si inoltra nella campagna attigua e che è ritrovabile nella Tenuta dell'Isola nel Viottolone dei Pini.

I contatti tra gli ultimi medici e la Tenuta dell'Isola non sono degni di nota non per una perdita di valore o di interesse di questa, ma per la mediocrità degli ultimi Granduchi. A proposito infatti di Gian Gastone, sintomatico è quanto riportato da Conti e Scanzani (1991) su un suo appunto fatto dalla fredda Boemia dove si trovava con la terribile moglie a proposito di alcune passeggiate in slitta "come sarà venuta ancora un palmo di neve, si darà principio a questo fastidiosissimo passatempo che io giudico minore assai dell'andare a primavera in calesse alle Cascine".

E' appena cambiato il secolo, cambia una dinastia, cambiano i reggenti e cambia e matura lentamente la Tenuta che si trasforma in Parco a funzione pubblica grazie alla sua favorita posizione periurbana.

E' alla reggenza Lorenese che si deve riconoscere ed attribuire l'intuito nel vedere in quella grande superficie alle porte della città la potenzialità per la trasformazione lenta ma inesorabile in un parco da dedicare al piacere del "pubblico passeggio". Infatti la trasformazione nel carattere e soprattutto nella destinazione d'uso avviene ad opera di Pietro Leopoldo d'Asburgo di Lorena (1747-1792), saggio amministratore che vede nella ormai trascurata e sfruttata tenuta granducale la possibilità di realizzare una fattoria modello basata su una solida politica agricola da destinare, solo però in opportune occasioni, anche al "pubblico passeggio". Conti (1992) sa raccontare come l'impatto che il granduca ebbe con la Tenuta fu quando durante una sua passeggiata in carrozza lungo lo stradone dei Pini che dalla Porticciola del Prato introduceva alle Cascine, fu colpito in testa da una pigna e la cronaca dell'epoca riporta come immediatamente egli pretese che quegli alberi fossero sostituiti con dei, molto più innocui, gelsi e che quindi ciò comportasse di fatto anche la trasformazione del nome da Viale dei Pini a Viale dei Gelsi. Dato lo stato di totale decadimento e constatato che non era più possibile limitarsi ad un intervento di restauro, per la Fattoria, corpo centrale del sistema edificato della Tenuta, fu decisa la demolizione e conseguente progettazione e ricostruzione. Qui il merito del Granduca è quello di aver formato un altro di quei binomi vincenti nell'arte della riorganizzazione urbana e interpretazione del paesaggio affidandosi alla capacità e professionalità di Giuseppe Manetti un giovane architetto che viveva alla sua corte e che egli stesso aveva mantenuto agli studi a Roma. In realtà il facile entusiasmo e l'irrefrenabile intento di voler subito realizzare grandi e sfarzose opere secondo uno spirito palladiano, provocarono presto profonde divergenze fra il giovane architetto ed il più realista Granduca. A Manetti si deve la progettazione definitiva

della residenza granducale in stile neoclassico finemente adornata e affrescata con ai lati le stalle con fienile sovrastante per la quale i lavori iniziarono nel 1786. Manetti interpreta poi la disposizione dello spazio aperto del Parterre davanti al Casino ricorrendo ad un impianto geometrico regolare che ben si addice, contrapponendosi, all'armonia delle forme naturali delle adiacenti zone boscate. Occasione della pubblica presentazione sarà la festa organizzata per l'incoronazione di Ferdinando III di Lorena nel luglio del 1791, festa che segnerà la nuova funzione della Tenuta chiamata a soddisfare il ruolo di parco pubblico per eccellenza. Dietro al reale Casino la stessa attenzione di neointerpretazione adattativa viene poi rivolta al complesso delle case rurali tra i poderi e i frutteti che vengono riammodernate per il benessere delle persone che le abitano, bovini compresi sistemati ai piani inferiori. Altri arredi disegnati e realizzati da Manetti secondo il particolare stile architettonico del periodo, furono le Pavoniere, un complesso che comprendeva anche tempietti destinati prima a uccelliere poi, secondo lo spirito crescente in estrosità, a fagianiere e quindi a pavoniere. Nelle vicinanze si trova anche la piramide che rappresentava un elemento architettonico inteso nella moda delle finte archeologie egiziane, ma che aveva anche una sua precisa funzionalità pratica essendo la conversione di una ghiacciaia. Sempre in stile neoclassico è il tempietto adornato da grandi maschere in pietra che rappresentavano, in realtà, le bocche di uscita per l'acqua visto che il suo uso era quello di servire come abbeveratoi per il bestiame al pascolo nel Prato del Quercione. Lungo tutto il parco furono inoltre realizzati e sistemati fontane, panchine, lampioni e statue in pietra allo scopo di abbellire ed adornare le aree destinate ad accogliere la popolazione, oltre che la corte, nei giorni di parate e di festa. Pregevole è che così come profonda attenzione è rivolta alla ristrutturazione delle fabbriche mediche, in non minor considerazione sono tenute le superfici boschive e prative responsabili del carattere aperto ed agreste del parco. Ecco che compaiono le prime indicazioni per la gestione delle zone forestali con tagli e diradamenti appositamente studiati sia per il piano arboreo che per quello arbustivo a macchia da realizzare con turni di nove anni e a zone alterne approfittando anche della disposizione regolare a particelle delimitate dalla viabilità interna. Lodevole è la modernità della proposta che pur rispettando la funzione pubblica ricreativa permette una rinnovazione naturale del soprassuolo vegetazionale. Per i prati, di basilare importanza per il foraggiamento del bestiame, vengono considerate e adottate opportune tecniche agronomiche quali canalizzazioni irrigue e lavorazioni del terreno.

La funzione pubblica delle Cascine viene ulteriormente marcata durante il governo napoleonico delle due sorelle Paolina prima ed Elisa poi. Entrambe amano veramente il parco e insistono e proseguono nella realizzazione di miglorie con nuovi impianti arborei e ornamenti decorativi in pietra e terracotta di gran moda nei giardini di allora. A loro, per il parco, seguì un periodo di declino e di abbandono fino ad arrivare ad una sua chiusura per motivi di sicurezza nel 1840 con gli ultimi Lorena al governo. Lo stesso Casino medico e con esso tutto il parco romantico delle Cascine riacquista vitalità in occasione delle feste e celebrazioni quando, in seguito all'Unità d'Italia, Firenze diventa capitale d'Italia (1865-1870). E' della fine degli anni sessanta l'acquisizione da parte del Comune di Firenze di un notevole patrimonio di verde pubblico tra cui il Parco delle Cascine occupa una notevole superficie. Sotto la direzione comunale condotta da notevoli figure quali i due tecnici Attilio e Angiolo Pucci voluti dall'architetto ingegnere Giuseppe Poggi che ricevette l'incarico di studiare il nuovo assetto urbano della città entro il quale le Cascine avrebbero svolto un ruolo determinante di ponte di collegamento entro il sistema a verde urbano, viene ulteriormente incrementata la funzione pubblica ricreativa rispetto a quella più tradizionale, ma ormai superata, produttiva.

Gli interventi più radicali degli ultimi anni dell'ottocento e nel corso del primo novecento, riguardano la cessione della parte a nord del viale centrale a società private per l'insediamento di diversi impianti sportivi, mentre la parte a sud mantiene ancora quella sua vocazione storica di zona prativa e boschiva nella quale e grazie alla quale viene espresso la sua componente e forte potenzialità paesaggistica.

Secondo il piano di ampliamento urbano previsto da Poggi, ma da lui non completato, il Parco delle Cascine avrebbe dovuto rappresentare il collegamento naturale verso la collina di Bellosguardo, Porta Romana fino ad arrivare al prolungamento del Viale dei Colli.

In particolare per questo più recente periodo la letteratura è molto più abbondante e meglio definita e dettagliata per cui si rimanda la lettura ad esempio a Conti e Scanzani, 1991; Bencivenni e De Vico Fallani, 1998; Fanelli, 2002 e Rinaldi, 1995.

LA VEGETAZIONE ARBOREA NEL PARCO DELLE CASCINE (1985-2004)

La storia del parco è sempre andata di pari passo con le vicende di Firenze, dai tempi dei Medici fino ai nostri giorni. Questo è uno degli aspetti peculiari che, insieme alla presenza nel parco di molti manufatti e di architetture ottocentesche, contribuirebbe ad alimentare il prestigio di cui potrebbe godere il parco, se non versasse in pessime condizioni di degrado.

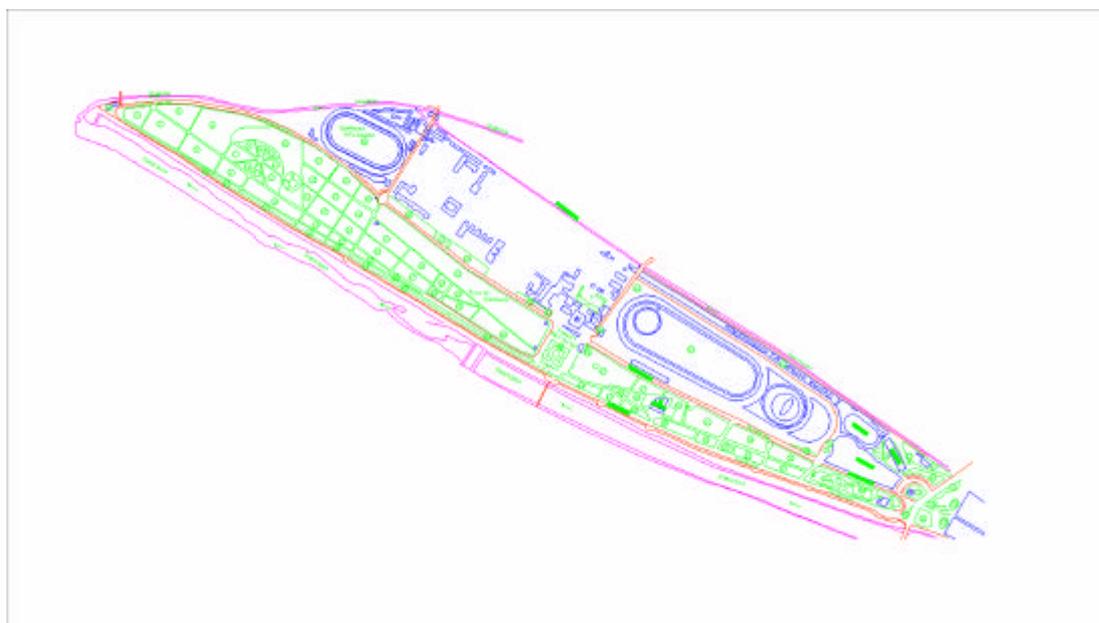


Figura 1. Mappa del Parco delle Cascine. Sono evidenti i settori formati dall'incrocio di viali e vialetti.

Gli alberi sono la ragion d'essere del parco che viene studiato in termini biologici come un insieme di popolazioni vegetali, analizzandone sia i caratteri statici come la densità e la struttura per età, sia quelli dinamici che informano sulle trasformazioni in atto come la natalità e la mortalità. La vegetazione arborea in questa area può essere distinta in due tipi: quello orientale, con struttura verticale coetaneiforme e costituito da specie a temperamento tendenzialmente più termofilo, come il leccio (*Quercus ilex* L.), e quello occidentale, con struttura disetaneiforme e caratterizzato da una maggiore varietà di specie, tra le quali alcune, come la farnia (*Quercus robur* L.) e il frassino ossifillo (*Fraxinus angustifolia* Vahl), sono tipiche dell'antica foresta planiziaria che trovava, nei terreni fertili alluvionali dei fiumi, l'ambiente ideale per vivere. La differenza sostanziale tra i due tipi è dovuta anche ad una differente modalità di utilizzo. Nel settore orientale, più vicino alla città, l'uso è più intenso (il passaggio delle auto lungo viale degli Olmi, il mercato del martedì che occupa viale Lincoln e viale dei Lecci, il luna park su piazzale delle Cascine), richiedendo interventi, anche per motivi di sicurezza pubblica, continui e ripetuti da parte dell'Amministrazione Comunale che non possono non avere conseguenze pure sugli alberi. Da sempre nel Parco delle Cascine esiste un'alternanza tra zone a prato e aree boschive, presente in entrambe le fasce ai lati del viale degli olmi. Ad una prima e sommaria indagine complessiva si può affermare che nelle zone a bosco, all'interno dei settori formati dall'incrociarsi dei viali e dei

violetti caratteristici del parco (Figura 1), predominano il leccio e il bagolaro (*Celtis australis* L.) che possono assumere anche ragguardevoli dimensioni. Pure la farnia è frequente ma è da sottolineare la presenza di molte ceppaie che testimoniano la riduzione numerica complessiva della specie nel parco rispetto al passato. Si incontrano anche specie esotiche apprezzate come piante ornamentali tra le quali *Ginkgo biloba* L., il noce nero (*Juglans nigra* L.) e la quercia rossa (*Quercus rubra* L.) sono le più numerose. Tra le gimnosperme sono da ricordare, a parte il ginkgo già citato, il pino domestico (*Pinus pinea* L.), i cedri (*Cedrus* Trew) e il tasso (*Taxus baccata* L.). I filari lungo i viali sono per lo più costituiti da bagolari, tigli (*Tilia* L.), platano (*Platanus x acerifolia* (A.t. Willd.)), olmi (*Ulmus* L.), ippocastani (*Aesculus hippocastanum* L.). Lungo le sponde dell'Arno, nel primo tratto parallelo al viale dei Lecci, sono stati piantati pioppi bianchi (*Populus alba* L. var. *peroneana*), alcuni dei quali sono vecchi e di grosse dimensioni.

Nel 2004, per una tesi di laurea in Botanica Forestale presso la Facoltà di Agraria di Firenze, sono stati eseguiti rilievi sulla vegetazione arborea esistente in alcuni settori scelti. I dati ottenuti sono stati confrontati con quelli acquisiti nel corso di una complessa e accurata indagine svolta nel 1985 su tutti gli alberi dell'intero parco, da un gruppo di ricerca della Facoltà di Agraria di Firenze, in seguito alla stipula di una convenzione tra il Comune di Firenze e l'Università. A tale scopo, il rilievo del 2004 è stato eseguito secondo gli stessi metodi e le identiche procedure seguite nel 1985. Fatto salvo il criterio di omogeneità dei dati, si è giudicato di notevole interesse lo studio dell'evoluzione nel tempo dell'area oggetto del lavoro. L'attenzione è stata rivolta non tanto a valutare le condizioni di stabilità degli alberi, quanto piuttosto a considerare l'evoluzione della vegetazione in un periodo di venti anni e le probabili cause che possano avere determinato i cambiamenti intervenuti in questo intervallo di tempo. Certo lo studio riferito al periodo di un solo ventennio può sembrare troppo breve ai fini dell'analisi della tendenza evolutiva della vegetazione. E' pure vero che in un parco urbano agiscono intensamente alcuni fattori che giungono a provocare effetti più velocemente di quanto non facciano in zone meno perturbate, modificandone le componenti in misura diversa e, nel caso degli interventi da parte dell'uomo, a seconda del momento storico. Una corretta valutazione delle cause dei mutamenti può aiutare a delineare proposte per il recupero e la manutenzione del Parco delle Cascine.

La disposizione delle chiome degli alberi è a strati orizzontali, a causa della presenza di specie diverse con differenti caratteristiche e con esigenze nei confronti della luce e modalità di accrescimento dissimili. Per questo si distinguono tre strati: superiore, intermedio, inferiore. Per ogni strato, e pure in totale, si evidenzia la distribuzione in classi di diametro che fornisce un'indicazione immediata sul numero e sulle dimensioni delle piante e che consente di fare pure una valutazione sull'età del soprassuolo. Essendo molto difficile misurare l'età di un albero in piedi, si prende in considerazione il diametro delle piante, anche se non esiste una precisa relazione che legghi età e diametro. Inoltre l'entità di accrescimento delle singole piante può dipendere da molteplici fattori: può facilmente verificarsi che due piante della stessa età abbiano dimensioni completamente diverse. Per ovviare a tutte queste lacune si raccolgono i dati in classi di frequenza e si analizza la distribuzione delle frequenze dei diametri. Poi viene fatto un raffronto tra le curve così ottenute e quelle dei due casi tipici (a campana per il bosco coetaneo, iperboliche per il bosco disetaneo) per avere un orientamento sulla valutazione della struttura per età.

In generale, si osserva in tutti i settori una diminuzione nel numero di piante ad ettaro. Questo può essere dovuto al taglio degli alberi più grossi, tra i quali soprattutto farnia e leccio, appartenenti al piano superiore. D'altra parte, anche per motivi di sicurezza dei fruitori del parco, è stato effettuato il taglio del sottobosco in tutti i settori, cosicché pure il piano inferiore ha visto un forte calo per ciò che riguarda il numero di piante. Il piano con maggiore numero di alberi oggi risulta essere sempre quello intermedio. Non esistono, nei settori presi in considerazione per il lavoro del 2004, alberi appartenenti a classe di diametro maggiore di 110 cm.

Nel 1985, invece, la situazione era differente. Molto spesso era il piano inferiore ad avere il numero più elevato di individui. Inoltre nel piano superiore si incontravano in misura molto

maggior gli alberi che probabilmente erano preesistenti alla creazione del parco, come ad esempio farnia e leccio. Anche per ciò che riguarda l'area basimetrica¹ a ettaro, che può essere considerata come indice di densità nei settori, si nota una generale diminuzione.

La presenza di farnia è quasi sempre notevolmente diminuita. Le piante di questa specie abbattute appartenevano al piano superiore ed erano tra le più grosse del parco. Sono ancora evidenti sul terreno molte ceppaie di grosso diametro. Poche di queste sembrerebbero vitali perché ancora in grado di emettere polloni.

Il leccio risulta in linea generale avere lo stesso grado di partecipazione² che aveva nel 1985. Per quanto riguarda il bagolaro, si può dire che è l'unica specie tra quelle considerate, a evidenziare un aumento. Inoltre le condizioni sanitarie sono discrete.

L'olmo ha visto una lieve maggiorazione del grado di partecipazione nel corso dei passati venti anni in alcuni settori. Esso si trova soprattutto lungo i filari che incorniciano i settori. Non appare in buone condizioni: molte piante sono filate, molte presentano una chioma scadente, con poche foglie e molti rami secchi. Anche i danni arrecati al fusto e al colletto degli individui di questa specie sono numerosi.

La robinia (*Robinia pseudacacia* L.) è una pianta infestante. Nel 1985 si temeva che potesse diffondersi considerevolmente in tutto il parco, insieme ad altre specie come l'ailanto. Oggi si presenta non in ottime condizioni: il numero di individui è diminuito, così come il suo grado di partecipazione nei settori.

Il tiglio già nel corso dei rilievi sul campo è risultato essere una delle specie più promettenti per il futuro della componente arborea del Parco delle Cascine. L'elaborazione dei dati raccolti conferma l'impressione avuta *in situ*. Sono stati piantati diversi alberi appartenenti al genere *Tilia*, soprattutto nel settore posto in prossimità dell'anfiteatro, dietro la casermetta. Il grado di partecipazione all'interno dei settori è aumentato o è rimasto invariato. Le condizioni delle piante di tiglio sono buone. Inoltre, questo albero ha un elevato valore ornamentale che lo rende pianta adatta nel contesto di un parco come quello delle Cascine.

BREVE ANALISI SULLE CAUSE DEI CAMBIAMENTI DELLA VEGETAZIONE ARBOREA DELLE CASCINE (1985-2004)

Come appare evidente, sarebbe impensabile escludere la presenza attiva dell'uomo all'interno delle Cascine, così come di un qualsiasi parco urbano. Essendo molteplici le funzioni svolte dalla vegetazione nel contesto cittadino, un parco, grazie alle caratteristiche che lo rendono prezioso per la vita dei cittadini, è in grado di offrire una serie di servizi per la comunità umana. Questi ultimi richiederebbero un corretto e appropriato uso, anche per garantire il loro mantenimento a favore delle generazioni future. Il Parco delle Cascine da decenni è un luogo socialmente degradato dove annidano malcostume e violenza, sporcizia e sfruttamento. E' come se il parco avesse due anime. Da una parte le ore diurne consentono ai "fiorentini" di appropriarsi di questi luoghi per passeggiate nel verde con il cane o senza, per allenamenti sportivi in bicicletta, sui pattini, per la corsa o semplicemente per far giocare all'aperto i bambini; d'altra parte, nelle ore notturne tutta l'area è in mano alla delinquenza di ogni genere cosicché, per quanto si legge sui giornali, la fama del parco subisce per estensione un deterioramento continuo. Bisogna rilevare che, proprio grazie al taglio della vegetazione del sottobosco che ha diminuito e neanche di poco la densità della vegetazione in tutti i settori, rendendo possibile la visibilità da un viale all'altro attraverso il bosco, la frequentazione diurna ha visto negli ultimi anni un evidente miglioramento, grazie all'impressione di maggiore sicurezza personale che sempre si ha quando si nota una certa cura e attenzione nella manutenzione del verde. Molto importante ai fini della natalità nel

¹ In Dendrometria si indica con il termine di *area basimetrica* (g) di un albero la superficie corrispondente alla sezione trasversale posta a 1,30 m dalla base della pianta. Noto il numero di piante corrispondente ad ogni classe diametrica, l'area basimetrica (G) di un soprassuolo è: $G = n_1 p/4 d_1^2 + n_2 p/4 d_2^2 + \dots + n_n p/4 d_n^2$

² Si definisce *grado di partecipazione* di una specie all'interno di un settore, il rapporto tra l'area basimetrica della specie e l'area basimetrica totale, relativa a tutte le specie appartenenti allo stesso settore.

parco è l'introduzione di nuovi individui di diverse specie forestali, tra le quali ricordo ancora quelle appartenenti al genere *Tilia* e anche *Quercus*. Nel parco sono evidenti i segni degli interventi dei boscaioli, sono visibili tagli di alberi e frequenti potature (Figura 2).



Figura 2. La gestione degli alberi delle Cascine è difficile e onerosa sotto molti punti di vista.

L'uomo dunque entra nel complesso sistema del parco, essendo al contempo fruitore e curatore. La densità degli alberi è diminuita in tutti i settori, per effetto dei tagli effettuati per motivi di sicurezza e di quelli eseguiti per motivi fitosanitari. Molte piante poi sono state sradicate o spezzate, a causa del vento o di altri eventi meteorici come i fulmini, altre sono letteralmente crollate anche a causa dell'età vetusta o sotto l'azione di fattori che hanno agito contemporaneamente. In particolare, il piano inferiore e quello superiore sono impoveriti. D'altra parte nel piano intermedio esistono molti alberi filati anche in misura notevole, quindi veramente instabili nei confronti degli agenti esterni (Figura 3).



Figura 3. I boschetti del Parco presentano evidenti segni di sofferenza. Molti alberi sono filati e crescono stentatamente. Tutto è pervaso da un'atmosfera particolare, a volte rasserenante e spaventevole oppure avvicinate e misteriosa, che rende questo parco unico nel suo genere.

Accanto alla componente antropica non sono da sottovalutare le ripercussioni di alcuni fattori ambientali che possono agire sugli alberi del parco definitivamente o anche in maniera violenta. E' da ricordare a questo proposito il non trascurabile effetto sulla vegetazione determinato dall'abbassamento della falda. La farnia, così come il frassino ossifillo, è una specie della foresta planiziaria e non trova più le condizioni ideali per vivere nel bosco del parco. Molti alberi poi hanno subito sradicamenti e schianti, avendo apparati radicali poco o male sviluppati e con aspetto anche fortemente filato, determinato in considerevole misura dai diradamenti effettuati negli ultimi anni. In tale situazione il vento può causare danni notevolissimi al patrimonio arboreo ma soprattutto anche alle persone. Nell'anno 2003 ci fu un evento assolutamente eccezionale per Firenze: il 17 giugno la zona del parco compresa tra

il prato del Quercione e l'Indiano fu investita da una vera e propria tempesta, durante la quale il vento arrivò a soffiare a velocità di 100 Km/ora. La violenza del vento, unita alle precarie condizioni di salute degli individui arborei che minano la stabilità degli stessi, hanno sradicato molti alberi, circa un centinaio, tra i quali oltre alle farnie, robinie, pioppi e ippocastani e spezzato rami enormi. Un evento simile si ricorda non soltanto per la sua eccezionalità ma purtroppo anche per il dramma che ha coinvolto una ragazza la quale, cercando riparo dalla tempesta sotto un platano, è stata gravemente ferita dalla caduta di un grosso ramo³.

Per quanto finora detto, si può affermare con certezza quanto sono importanti le valutazioni *in situ* sulle condizioni di salute e di stabilità delle piante. Anche uno studio basato sul confronto tra situazioni riferite a periodi differenti permette di evidenziare tutti i cambiamenti intervenuti nel corso di un intervallo di tempo definito. Sarebbe opportuno potere estendere queste analisi all'intera area del parco, ripetendole poi pure a distanza di tempo regolare. Si arriverebbe ad avere un quadro sempre aggiornato, preciso, ampio ed esaustivo delle problematiche ma anche degli aspetti positivi, in modo da potere intervenire con oculatezza dove occorra. Qualunque intervento si ritenesse necessario, si dovrebbe prima chiarire quale aspetto, nonché quale uso, dovrebbe arrivare ad avere il bosco del parco. Si potrebbe desiderare un parco all'inglese, con prati alberati, con bosco a bassissima densità, che permetterebbe agli alberi di avere tutto lo spazio necessario per accrescersi e svilupparsi. Certo, in questo caso, si richiederebbero interventi tali da stravolgere totalmente l'aspetto storico delle Cascine dei fiorentini che, con dispiacere, perderebbero completamente i bei boschetti del loro parco. Anche se si volesse conservare una densità media del bosco, sarebbero in ogni caso necessarie operazioni di diradamento per sostituire piante malate, vecchie, indesiderate o cresciute stentate. Si potrebbe preferire la proposta di eliminare tutte le piante presenti, per poi ripiantare rispettando sestri di impianto appropriati, con la mira di ottenere una determinata densità arborea prescelta. Oppure si potrebbe intervenire con il taglio delle piante non per settori, ma piuttosto per zone scelte in modo da ridurre il più possibile l'impatto visivo e da evitare al massimo le condizioni di instabilità e di precarietà in cui si troverebbero gli alberi che dovessero rimanere, improvvisamente liberi dopo decenni di crescita stentata sotto copertura.

Ricordando l'origine del Parco, ricordando la volontà dei regnanti e l'ingegno degli artefici capaci di quelle realizzazioni che nel corso di tutti questi secoli hanno contribuito alla sua caratterizzazione fisica ma anche un po' spirituale, ricordando l'intuito di una idea di sistema unico a verde pubblico per Firenze, rimane grande la perplessità davanti all'ultima delle opere che lo interessano come il suo attraversamento da parte di una linea tranviaria e perlopiù nel punto più delicato e strategico che ci possa essere per un qualsiasi parco cittadino ossia quello del suo "invito" ad entrarvi.

RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Tutte le immagini sono delle autrici.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BENCIVENNI MARIO, DE VICO FALLANI MASSIMO, *Giardini pubblici a Firenze dall'Ottocento a oggi*, EDIFIR, Firenze 1998.

COMUNE DI FIRENZE, *Ricerca sul Parco delle Cascine e per l'utilizzo dell'area dell'Argingrosso-Torri Cintoia*, Facoltà di Agraria, Firenze 1985.

CONTI MARCO, SCANZANI ALFREDO, *Le Cascine di Firenze. Ombre e meraviglie di un parco*, Medicea, Firenze 1991.

³ Informazioni che derivano da comunicazioni personali del Prof. Paolo Grossoni.

CONTI MARCO, *La pina di Leopoldo che mutò le sorti delle Cascine*, in ASSESSORATO ALL'AMBIENTE DEL COMUNE DI FIRENZE (a cura di), *Cascine: un parco per la città*, I supp. 10, 1992, pagg. 9-10.

FANELLI GIOVANNI, *Firenze architettura e città*, Mandragora, Firenze 2002.

FERRARA GUIDO, CAMPIONI GIULIANA, *Il Parco di Pratolino: nascita e rinascita di un capolavoro*, in DEZZI BARDESCHI MARCO (a cura di), *Il ritorno di Pan*, ALINEA, Firenze 1985, pagg. 31-58.

GROSSONI PAOLO, *Formalismo e naturalità nel Parco di Pratolino*, "Rivista di storia dell'agricoltura", 2, 1999, pagg. 17-39.

HALE JOHN RIGBY, *Firenze e i Medici. Storia di una città e di una famiglia*, Mursia, Milano 1980.

DETLEF HEIKAMP, *Il gigante verde. Il Parco di Pratolino*, "FMR", 8, 1993, pagg. 79-98.

RINALDI ALESSANDRO, *La caccia, il frutto, la delizia. Il Parco delle Cascine a Firenze*, EDIFIR, Firenze 1995.

Testo acquisito dalla redazione della rivista nel mese di dicembre 2005.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.